Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Lo Statuto nei sindacati padronali

Carissima Unità,

sono un compagno che lavora presso l'ANIA (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici). Io e i miei colleghi da parecchio tempo siamo iscritti alla FILDA, affiliata alla CGIL ramo assicurazioni. Ma da quando ci siamo iscritti, l'ANIA non ci ha mai riconosciuto il titolo III dello Statuto dei lavoratori: quindi ci è negata l'assemblea, la bacheca, e l'attività sindacale nelle ore di lavoro; e naturalmente anche i nostri rappresentanti sindacali non vengono riconosciuti. Noi lavoratori dell'ANIA vorremmo sapere se queste posizioni siano legali. Preciso che i suddetti lavoratori hanno il contratto assicurativo eguale al contratto delle imprese assicuratrici. L'ANIA si avvale del non riconoscimento sindacale dicendo che lei non è una impresa ma un'associazione senza scopo di lucro, anzi — dice l'ANIA — che è un sindacato e che non accetta al suo interno nessun sindacato. In attesa di una risposta, inviamo i più cordiali saluti.

ROBERTO PENUTI
(Milano)

L'art 35 comma I dello Statuto dice: « Per le imprese industriali e commerciali, le disposizioni dell'Art. 18 e del Titolo III... si applicano a ciascuna sede, stabilimento, filiale... che occupa più di 15 dipendenti ». Da questa norma alcuni commentatori hanno creduto di trarre la conseguenza che lo Statuto ed in particolare il Titolo III non si applicherebbero ai datori di lavoro privati che non sono imprenditori. Tale conclusione è stata poi confortata con la considerazione che, in definitiva, i datori di lavoro esclusi dall'applicazione dello Statuto si ridurrebbero a ben pochi e che di questi i più importanti sarebbero le cosiddette « organizzazioni di tendenza » (cioè partiti, sindacati, comunità religiose ecc.) rispetto alle quali il rapporto di lavoro si atteggerebbe in modo particolare, per l'esigenza di uno speciale vincolo di fiducia tra le parti, e giustificherebbe quindi una deroga ai principi generali.

Evidentemente l'ANIA si fa forte di questa interpretazione. Senonchè si tratta di una interpretazione tutt'altro che pacifica. Innanzitutto, esiste tutta una serie di datori di lavoro privati che non sono imprenditori e non sono « organizzazioni di tendenza »: studi professionali, circoli ricreativi o culturali, associazioni di assistenza. Per essi la non applicazione dello Statuto non si giustifica in alcun modo. Ma poi, anche per i partiti e i sindacati, non è affatto detto che la particolare natura della loro attività esiga un così esteso sacrificio di fondamentali diritti di libertà. *Restrizioni di tali diritti sono ammissibili solo nella stretta misura in cui appaiono assolutamente indispensabili alla vita stessa del rapporto di lavoro tenuto conto delle sue caratteristiche concrete.*

Il principio che lo Statuto si applica a *tutti* i datori di lavoro privati è stato accolto in numerose sentenze delle quali l'ultima è del Tribunale di Bologna 23-4-74 e può leggersi in *Foro italiano* 1974, I, 2496. In altri casi, in cui il giudice non ha ritenuto di poter giungere direttamente a questa conclusione, è stata sollevata questione di costituzionalità dell'art. 35 dello Statuto per violazione degli artt. 3 e 35 della Costituzione (Pretura Milano 8-2-73; Pretura Manfredonia 3-4-74). Si tratta di pronunce che contraddicono alle pretese dell'ANIA, le quali appaiono tanto più discutibili per il carattere di tale associazione, che sembra essere, oltre che un sindacato di datori di lavoro, anche una emanazione delle imprese assicuratrici per la gestione in comune di certi servizi come dimostrerebbe l'applicazione ai dipendenti ANIA del contratto di lavoro degli assicurativi.

Superminimi fuori busta e discriminazioni

Cara Unità,

sono un'impiegata che opera in un'azienda in cui è uso comune elargire ad un ristretto numero di lavoratori delle somme fisse mensili, non contrattate, a titolo di superminimo. Tale superminimo in alcuni casi viene dato in sostituzione del legittimo riconoscimento al corrispondente inquadramento contrattuale, in relazione alle mansioni effettivamente svolte e invece nei casi più numerosi e frequenti tale superminimo viene dato in termini che appaiono, più o meno velatamente, discriminatori e paternalistici. La maggior parte delle volte questi superminimi vengono dati ai lavoratori interessati di nascosto dagli altri e fuori dalle buste paghe.

Quello che vorrei sapere è questo: l'Azienda può a sua discrezione usare questo metodo di retribuzione dei propri dipendenti? Se no cosa si può fare?

ISABELLA RAMAIOLI
(Milano)

E' opportuno distinguere due profili della questione, e cioè in primo luogo se siano lecite tali corresponsioni e poi se siano lecite le modalità attraverso cui esse avvengono (pagamento fuori busta). Per quest'ultimo aspetto non vi è dubbio che il datore di lavoro abbia violato la legge 5 gennaio 1953 n. 4, che fa obbligo di corrispondere tutti gli elementi retributivi in busta paga, ed inoltre commesso una evasione di contributi previdenziali dovuti su tali somme. Entrambe le infrazioni possono essere denunciate, per i provvedimenti del caso, all'Ispettorato del Lavoro. Quanto alla liceità sostanziale di tali superminimi, occorre subito chiarire che, quando essi compensano le mansioni superiori effettivamente svolte, ciò non impedisce affatto al lavoratore di richiedere ed ottenere in giudizio la attribuzione della qualifica superiore corrispondente a quelle mansioni.

Più delicato è il discorso attinente a superminimi che realizzano invece trattamenti discriminatori: essi sono vietati dall'art. 16 dello Statuto dei lavoratori, quando per loro mezzo, il datore di lavoro tenda ad un fine antisindacale. In tal caso, il datore di lavoro può essere condannato a pagare al Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti una somma pari all'importo annuo dei pagamenti illegittimi. Inoltre, se ne può far ordinare la cessazione attraverso un ricorso al pretore ai sensi dell'art. 28 dello Statuto. La prova del fine antisindacale non è però facile, ed occorre quindi che l'organizzazione sindacale di fabbrica eserciti un controllo costante su tali pratiche, sia per ottenere la cessazione, ove possibile, sulla base di un confronto diretto col datore di lavoro, sia per raccogliere elementi utili per un'eventuale causa.

Come lo Statuto dei lavoratori entra nelle aziende di credito

Un compagno di Milano, dipendente da un'azienda di credito fra le maggiori del settore privato, propone un problema di *mansioni*, servendosi del seguente esempio (presumibilmente non teorico): un commesso di prima categoria, adibito, in via prevalente e continuativa, in mansioni di impiegato di seconda categoria, ottiene quest'ultimo inquadramento; però è ancora costretto a svolgere le mansioni precedentemente affidategli, comprensive anche di compiti della categoria inferiore (o addirittura di qualifiche o categorie ancora precedenti). Si domanda se tale prassi, abbastanza diffusa presso gli istituti di credito, non violi l'art. 13 dello Statuto dei lavoratori, secondo cui « il prestatore di lavoro deve essere adibito alle mansioni... corrispondenti alla categoria superiore che abbia successivamente acquisito ».

La risposta deve essere affermativa. Se il lavoratore venisse chiamato alla categoria superiore indipendentemente dalla circostanza che egli già svolgesse di fatto, in via prevalente e continuativa, mansioni proprie di essa, non vi è dubbio che dovrebbero essergli affidate le mansioni della superiore categoria. Il fatto che egli già svolgesse, in passato, insieme alle (prevalenti) mansioni superiori, anche mansioni inferiori, certamente non giustifica il permanere di tale situazione pur dopo l'inquadramento nella categoria superiore.

Piuttosto v'è da dire che secondo l'art. 13 dello Statuto (il quale, a differenza del precedente art. 2103 c.c., non si limita a « monetizzare » la posizione del lavoratore, ma intende valorizzare e promuovere la di lui professionalità) l'assegnazione a mansioni superiori non solo dà diritto, anche prima del formale inquadramento, alla retribuzione corrispondente a tali mansioni, ma diventa definitiva dopo un periodo fissato dai contratti collettivi e comunque non superiore a tre mesi.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Umberto Romagnoli, docente universitario, responsabile CRESS per l'Emilia-Romagna; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari.

Hanno eletto 5 dei 22 consiglieri dc al Comune di Milano

Molti slogan e poca analisi ai festeggiamenti di «C. L.»

Cinquemila giovani alla manifestazione al Palalido - Gli interventi di Formigoni, del vicesindaco dc uscente Borruso, del forzanovista Vittorino Colombo e del doroteo Gino Colombo - Un « Movimento dei cattolici » per rifare della DC il partito dei cattolici - Cancellato dall'integralismo ogni riferimento alla prospettiva del rapporto con le altre forze politiche

MILANO, 29 giugno

Al Palalido cinquemila giovani hanno celebrato la vittoria di « Comunione e liberazione » alle elezioni del 15 giugno. I loro candidati, presenti nelle liste democristiane, sono stati eletti a furor di preferenze: nel Consiglio comunale di Milano i « CL » sono 5 su 22 consiglieri; hanno conteso i primi posti alla pattuglia degli oltranzisti di destra e contribuito all'assottigliamento delle tradizionali correnti di sinistra del partito.

Il risultato elettorale che li riguarda prende il sopravvento su qualsiasi altra valutazione; per loro il « fatto nuovo » del voto del 15 giugno è l'affermarsi del « movimento cattolico », di quella prospettiva che vuole i « cristiani » uniti nel testimoniare la loro presenza nella società, « carne della società », nel partito, nel sindacato, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole, nell'Università. Niente « collateralismo con la DC », che sottintende divisioni di compiti e deleghe di azione nei diversi campi, ma « azione nella DC » per farne un partito « rigenerato nel movimento cattolico ».

Questi concetti di fondo hanno permeato la stessa coreografia dell'incontro. Le migliaia di giovani presenti, studenti e lavoratori, tante ragazze, senza giornali tra le mani (qualche « Giorno » da contare sulle punte della dita e pochi « Avvenire »), sono come avvolti da quattro enormi striscioni bianchi che occupano i lati della sala con le scritte: « Nella società per ricreare l'unità tra i cristiani », « Movimento cattolico popolare per una democrazia sostanziale », « Comunione e liberazione per una gestione popolare negli Enti locali », « Movimento cattolico un compito da proseguire ». Questo ultimo obiettivo campeggia su *quattro grandi ritratti* di uomini del passato che CL vede come maestri: cattolici ottocenteschi come il veneto Sacchetti e il calabrese De Cardona, cattolici antifascisti come il giornalista Donati e Don Minzoni. Li unisce, agli occhi di CL, l'impegno nel combattere il « laicismo liberale e borghese » in nome dei «valori cattolici»; eroi, i primi due, dell'impegno nel contrastare lo Stato liberale appena nato dall'unificazione d'Italia; martiri, i secondi, nella lotta contro il fascismo, frutto ultimo, « radicale », del liberalismo.

Un'orchestrina di dilettanti suona canzoni che tutti sanno e che cantano in coro, battendo ritmicamente le mani; un gruppo, sulla tribuna più alta, scandisce parole d'ordine accuratamente preparate e che vengono gridate, trascinando l'uditorio, a sottolineare i passaggi ritenuti particolarmente significativi delle relazioni tenute da Roberto Formigoni, uno dei leaders di Comunione e liberazione, e da Andrea Borruso, vice sindaco di Milano, candidato di Comunione e liberazione nella lista dc. Quando Formigoni accenna ai « cristiani » che hanno votato per partiti diversi dalla DC, si grida « Regge il blocco laicista, il cattolico che vota a sinistra » e anche « Movimento cattolico nella DC, la critica al partito si fa così »; se il relatore afferma che la religione non può essere un fatto privato, come vogliono i capitalisti borghesi, si grida « Questo laicismo borghese dominante, di porcate ne ha fatte tante »; quando Borruso ricorda l'esperienza « gramsciana » dei comunisti, calati nel reale, il grido è « Fabbrica, quartiere, Università, per costruire insieme la libertà ».

A scanso di equivoci precisiamo che l'« insieme » della parola d'ordine è strettamente limitato ai « cristiani » che non intendono contaminarsi con concezioni di vita e sociali che non siano « cattoliche». Uno dei temi ricorrenti dell'incontro è stato il richiamo, appunto, a quei cattolici che hanno smarrito la « passione cristiana », che — mal comprendendo il Concilio Vaticano II — farebbero confusione tra impegno religioso e impegno politico e sociale nel senso che li vedono distinti anzichè integrati in un'unica, costante testimonianza di cattolici in un mondo in cui ci sono, purtroppo, anche « gli altri ».

Gli attacchi più feroci, persino irriverenti, sono stati riservati ai « cristiani per il socialismo », paragonati ai cattolici che nel primo dopoguerra fecero « il tifo per il fascismo », impigliati nello stesso « meccanismo di prostituzione dell'identità cristiana »; ai vertici delle ACLI, ai troppi giovani di Azione cattolica che resistono al richiamo di Comunione e liberazione, ai « molti preti » che non sono in linea con il cardinale di Milano. Sarcasmo rabbioso, poi, per le « associazioni tradizionali cattoliche », incapaci di un progetto di società autonomo, « sedicenni col complesso di Edipo, ansiose di far fuori mamma DC » magari alla ricerca della « nuova mamma PCI ».

In questa impostazione ha trovato pochissimo posto la analisi delle forze politiche, anche se tra i temi in esame era il risultato elettorale. Al PCI si guarda con una sorta di frustrazione e di invidia; si riconosce che esso è radicato nel reale, che opera, senza mediazioni, alla base della società, che offre una proposta globale per il mutamento della società; allo stesso tempo si riservano al PCI accuse da guerra fredda: Stalin, Cecoslovacchia, fino a fantastiche denunce di « soprusi verso i cattolici in Emilia-Romagna ». Il PSI viene messo insieme ai radicali nelle invettive contro il laicismo. La DC è chiaramente il partito al quale « Comunione e liberazione » guarda come al « suo » partito. Il vicesindaco di Milano ha spiegato che Comunione e liberazione intende dare vita ad un nuovo « movimento dei cattolici » nella scia della storia, per rifondare una DC partito dei cattolici, che non deleghi alla « cultura liberale » la direzione del Paese (sono stati ricordati Corbino, Einaudi, Menichella, Carli), che sappia presentarsi come antesignano del « solidarismo e dell'interclassismo ».

Rifondazione della DC, dunque, come partito dei cattolici per una società modellata agli ideali dei cattolicesimo: su questo obiettivo si sono detti d'accordo, nel loro breve saluto, il « forzanovista » Vittorino Colombo e il doroteo Gino Colombo.

Il primo ha voluto richiamare i giovani di « Comunione e liberazione » al vero fatto nuovo delle elezioni del 15 giugno che non è, come era stato detto, il ricomparire e l'affermarsi di un movimento cattolico, ma l'affacciarsi di un'alternativa «marxista» per la direzione del Paese; lattura da scongiurarsi « tornando alle origini », facendo « camminare Cristo nella storia » come ai tempi in cui « le ACLI erano le ACLI dal cuore antico ».

Alle recriminazioni e ai rimpianti per un passato che pure ha avuto il suo peso nella crisi attuale della DC, Gino Colombo ha preferito l'aggressivo riferimento all'oggi, agli « intellettuali cretini che per ogni problema hanno sempre pronta una soluzione sbagliata » (detto di churchilliana memoria), alla « Roma sorda, imperiale, imborghesita » dalla quale non può venire la rigenerazione del partito, alle sinistre interne alla DC che non vogliono un congresso aperto agli elettori ma riservato agli iscritti. Non sappiamo dire se abbiano ricevuto più applausi gli accenti allarmati di Vittorino Colombo per la sconfitta della DC, abbandonata da ACLI e sindacati, o quelli violenti di Gino Colombo contro le sinistre democristiane. I giovani di « Comunione e liberazione » li sentivano entrambi « fratelli », concordi nel volere un « movimento cattolico », e tanto bastava. Nessuno, nel corso dell'incontro, ha precisato, infatti, per quali soluzioni, per quale società, il « movimento dei cattolici » si impegnava « nella fabbrica, nella scuola, nei quartieri, nell'Università ». E' stato detto che, dopo il voto del 15 giugno, « Comunione e liberazione » si prepara per le scadenze elettorali dei Consigli di zona, dei Comitati sanitari, dei Consigli scolastici dove intende portare la « propria testimonianza ». Per quale politica? Silenzio.

Cabaret integralista

Gli umori di « Comunione e liberazione » sono usciti tutti, o quasi, in uno spettacolino che ha raccolto applausi e risate tra i presenti (compresi il vicesindaco Borruso, il notabile dc Vittorino Colombo, e il segretario cittadino della DC Gino Colombo).

Tre ragazzotti si sono alternati ai microfoni in battute che leggevano, animandole, da un copione che voleva essere una specie di giornale parlato. Tono da avanspettacolo, destinatari un po' tutti, compresi i democristiani nemici dei democristiani amici di « Comunione e liberazione ». Così tra un « compromesso stolido » e una « alternativa laida » — battute, con le quali ci si è liberati dal gran peso dell'avanzata del PCI alle elezioni (che nessuno ha osato nominare, nè sul serio nè per scherzo) e l'affermazione del PSI — si è arrivati ad una « Adele Faccio, Pagliuca dei ricchi — dimostrazione che discendiamo dalle scimmie » e ad Adele Bonino ovvero « dell'arresto autogestito », a proposito del quale « persino un prete dei cristiani per il socialismo dice: — perdona loro perchè non sanno quel che si fanno —».

Smascellamenti veri e propri per un duetto tra il radicale Pannella e il socialista Loris Fortuna (sottintesa la raccolta delle firme per il referendum per la depenalizzazione dell'aborto). Pannella è pallido perchè ha fatto non lo sciopero della fame ma indigestione: « Come, non prendevi solo cappuccini? », « Sì, ma li mangiavo vivi ». Pannella ha in mano un mazzo di fiori: « Stai andando ad una festa? », « Sì, vado a fare la festa ai bambini ».

Sempre in tema di referendum sulla depenalizzazione dell'aborto, grandi applausi per un « consiglio evangelico » al Sindaco che è stato il primo a firmare: « Primo cittadino di Milano, dopo quella firma tagliati la mano ».

Con imbarazzata allegria viene accolta una battuta un po' spinta su Loris Fortuna: « E' provato che Fortuna porta jella. A Napoli, mentre parlava al congresso degli omosessuali tutti si toccavano ».

Risate cattive per le battute su De Carolis, dc marciatore silenzioso, ritenuto nemico del vicesindaco Borruso al quale ha portato via il primato delle preferenze alle ultime elezioni e quindi automaticamente nemico per tutti quelli di « Comunione e liberazione »: « A colpi di onestà il PLI ha preso tre consiglieri, a colpi di pistola De Carolis ha preso 34 mila preferenze »; per questo, ogni volta che entra nel suo studio, dove sono gelosamente conservate le scritte delle Brigate Rosse, dice « Grazie stella », il tutto secondo il vecchio proverbio il quale vuole che « Tanto va De Carolis al lardo che ci lascia lo zampino ».

Gela: gravissime le condizioni dei due ustionati al Petrolchimico

PALERMO, 29 giugno

Poche speranze per Francesco Nicastro, l'operaio di 29 anni del « Petrolchimico » dell'ANIC di Gela che lotta da ieri sera con la morte in una corsia del reparto ustionati dell'ospedale « Vittorio Emanuele » di Catania.

Nicastro era stato avvolto da una nube di gas infuocato mentre stava provvedendo, insieme a due suoi compagni di lavoro, alla riparazione di un compressore dell'impianto «etilene 2» dell'« Isola 11 ». Aveva riportato ustioni di primo, secondo e terzo grado sull'80 per cento dell'epidermide. Nella notte sono sopraggiunte gravissime complicazioni per un improvviso blocco renale.

Sono gravi pure le condizioni di Salvatore Nuzzarello, 40 anni, di Ragusa, la cui tuta è andata interamente bruciata. Anche il corpo di Nuzzarello è ricoperto quasi interamente da gravissime piaghe e i sanitari non hanno voluto sciogliere la prognosi; in ogni caso rimarrà gravemente menomato.

L'altro operaio coinvolto nell'incidente, Pietro Giammona, di 39 anni, ha subito ferite meno gravi sul 30 per cento della pelle e i medici sperano di strapparlo alla morte.

Segna una svolta nel movimento sindacale francese

Concluso a Parigi il congresso della CGT

Rinnovamento e ringiovanimento degli organi direttivi

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 29 giugno

Il 39° congresso della CGT si è concluso con la proclamazione dei risultati dell'elezione della nuova commissione esecutiva. Su 16 membri eletti, 5 entrano per la prima volta nell'organismo dirigente del più forte sindacato francese. Accanto a Séguy, riconfermato segretario generale, 7 dei membri dirigenti sono iscritti al partito comunista, 8 per contro non lo sono. Alcuni dei nuovi eletti provengono dal movimento operaio cattolico, un altro è militante del partito socialista di Mitterrand, il cui nome è stato largamente applaudito dal congresso.

Concludendo i lavori durati cinque giorni, Séguy ha parlato di « un congresso che segna una svolta » nella storia della CGT. Questa svolta è indicata nel rinnovamento e nel ringiovanimento dei suoi organismi dirigenti, nell'apertura offerta dal dibattito congressuale, nella volontà di autonomia che — aveva già precisato Séguy — non vuol dire « neutralità politica » ma capacità per il sindacato di avere un ruolo insostituibile nell'organizzazione dei lavoratori nel quadro della sua indipendenza e della sua concezione di classe.

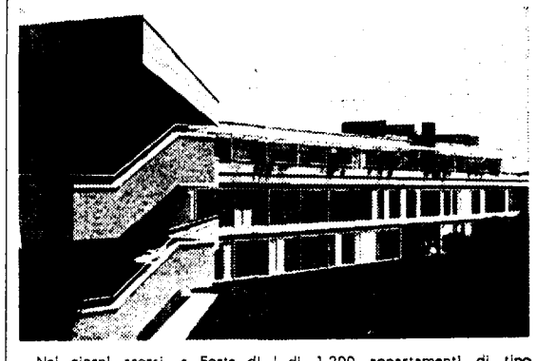
I tre motivi dominanti dell'*orientamento della CGT* sono: unione, azione, programma comune. Unione come prospettiva, per meglio aguerrire i lavoratori nelle loro lotte e permettere, appunto nella lotta, di superare le divergenze e le differenze che dividono il movimento sindacale francese; azione costante e coerente nella situazione di crisi per il trionfo delle rivendicazioni; e finalmente « programma comune » nella misura in cui esso è fondato sui principi di classe e permette, nella sua applicazione, la trasformazione della condizione operaia.

In questo senso, ha precisato il congresso, far proprio il « programma comune » non impedisce al sindacato di essere aperto a tutti i lavoratori: anzi è proprio il programma comune che rappresenta, per uomini, donne e giovani di origini e posizioni diverse, la forza unificatrice in direzione dell'obiettivo comune che è la trasformazione della società.

a. p.

Teatro Alfieri
di TORINO
MATRIMONIO ALL'ITALIANA
di VITTORIO DE SICA
con
S. LOREN . M. MASTROIANNI
A COLORI - NON E' VIETATO
Apertura ore 14,30 - Ultimo ore 22,30

Nuovo complesso turistico a MARINA DEL FORTE



Nei giorni scorsi, a Forte di Bibbiona, è stato inaugurato il nuovo villaggio turistico-residenziale di Marina del Forte (Livorno). La località è collocata nel cuore della costa Etrusca, nella Maremma Toscana, a soli 3 km. da Bolgheri ove svettano « i cipressi » della celebre poesia carducciana.

Il villaggio, modernamente concepito, è formato da tre lotti di costruzioni costituenti un insieme di 1.200 appartamenti di tipo tradizionale, da parti comuni e servizi generali: centro commerciale per alimentari e per lo shopping, piscine, tennis, gioco bocce, attrezzature balneari, ristorante, discoteca e sale riunioni. Il villaggio è separato dal mare dal salubre polmone di una fitta pineta e, già da quest'anno funzionerà il primo lotto composto da 300 appartamenti.

NELLA FOTO: uno scorcio del complesso turistico.

PROVINCIA di PARMA

Dalla Amministrazione provinciale di Parma è stato indetto un concorso pubblico per la copertura di N. 4 posti di **MEDICO AIUTO** presso l'O.P.P. in Colorno.

SCADENZA 14 LUGLIO 1975.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale della Provincia - Ufficio Personale.

Parma, 20 giugno 1975.

IL SEGRETARIO GENERALE R.
Dr. Elvio Cocconcelli

IL PRESIDENTE
Geom. Ivanoe Sensini

Denuncia alla Procura di Roma

Illegali le bollette ENEL?

Cento utenti hanno chiesto l'intervento del magistrato per il lucro degli interessi a loro danno operato dal sistema delle fatture sul consumo «presunto»

ROMA, 29 luglio

Cento persone hanno denunciato l'ENEL per il sistema di riscossione delle fatture. Secondo i *denuncianti* l'ENEL lucra somme ingenti caricando le bollette degli utenti in base ad un calcolo presuntivo dei consumi che non risponde quasi mai al consumo effettivo. Di conseguenza l'ente percepisce cifre non dovute e questi soldi ovviamente fruttano in interessi bancari che sono incamerati senza alcun titolo dall'ENEL.

Si dice nell'esposto presentato alla Procura della Repubblica di Roma dalla avvocatessa Giovanna Lombardi: « L'ENEL emette, il più delle volte, bollette di acconto che superano di gran lunga il reale consumo effettuato dall'utente, cosicché esse non possono essere considerate bollette d'acconto, perché mai sarebbe pensabile che un acconto sia superiore alla somma dovuta in totale ». L'ENEL lucrando l'interesse bancario *su tali somme fino al compimento* del conguaglio, si procura un « ingiusto profitto in danno dell'utente ».

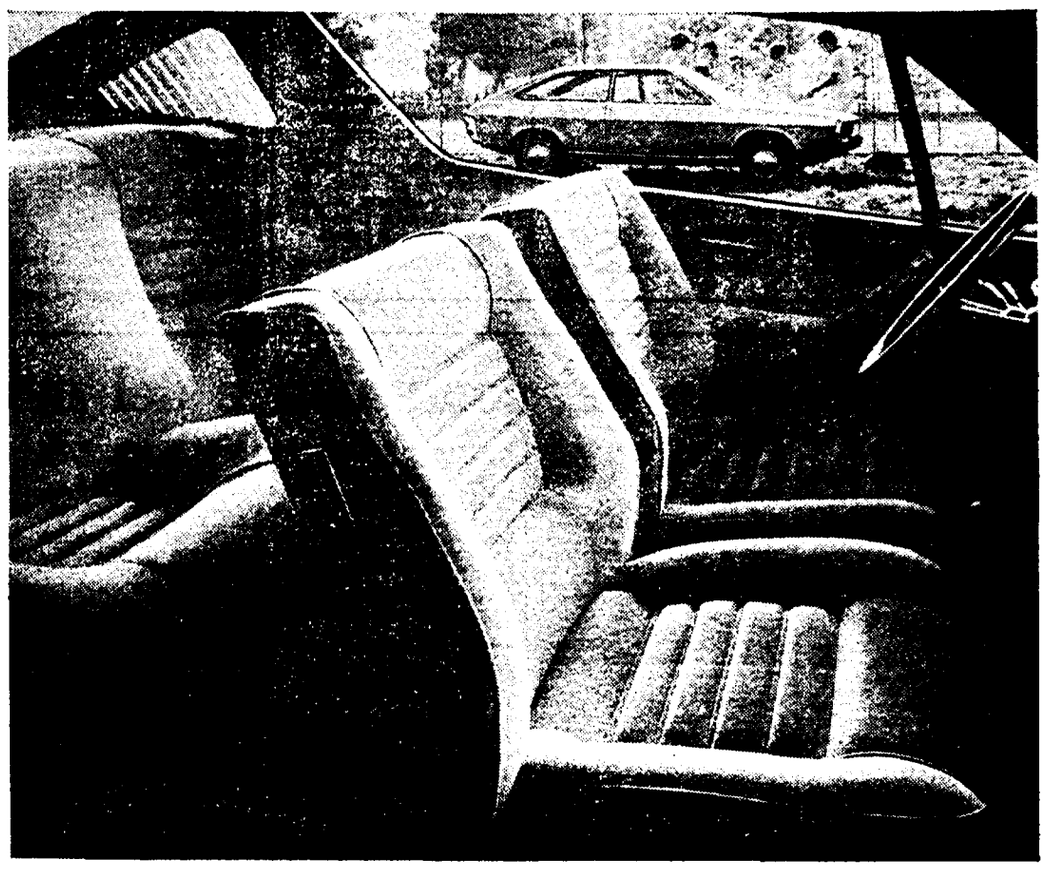
« L'ENEL — continua la denuncia — ottiene tale ingiusto profitto costringendo l'utente a pagare anche le somme non dovute, minacciando il distacco della corrente elettrica e procurandogli, così, un ingiusto danno, consistente nella privazione di un bene di primaria necessità (energia elettrica).

« Quando poi l'ENEL emette la successiva bolletta, sulla base dei consumi rilevati tramite lettura dei contatori, non conguaglia restituendo le somme indebitamente percepite o gli interessi lucrati; si limita ad emettere bollette con consumo « zero » fino a quando non si raggiunge il consumo presunto già fatturato in precedenza: in tal modo, pur sapendo di trattenere *somme non* dovute e di lucrare interessi che dovrebbe rendere all'utente, omette di restituirgli il mal tolto ». Secondo la denuncia questo sistema è tenuto in vigore dai dirigenti dell'ENEL con dolo e in chiara malafede.

I firmatari hanno chiesto che venga ristabilita la lettura con periodicità trimestrale dei contatori, che venga fatto divieto all'ENEL di procedere alla sospensione della fornitura di energia elettrica in tutti i casi in cui la lettura effettiva del contatore sia diversa da quella fatturata sulla bolletta, che il magistrato sequestri tutti i registri, calcolatori, programmatori, criteri di fatturazione.

p. g.

Coupé Renault 15 (1300 cc).
Due posti davanti due veri posti dietro.



Il Coupé Renault 15 TL non è la solita 2+2. E' un vero coupé dove comfort e spazio non sono un privilegio riservato a chi sta davanti, perchè offre due veri posti anche dietro.

Il motore (1300 cc) è potente e elastico, con notevoli doti di ripresa e accelerazione. Ottima la velocità massima (160 km/h) e più che ragionevole il consumo (8,5 lt. per 100 km.).

L'abitabilità e lo spazio, trattandosi di un coupé, sono eccezionali: 4 veri posti con un comfort che tante berline non possono dare. E c'è anche un ampio portellone posteriore.

La tenuta di strada, grazie alla famosa trazione anteriore Renault, è sempre perfetta.

Il prezzo, considerando la classe e le prestazioni della vettura, è senza dubbio concorrenziale: Renault 15 TL è uno dei coupé più convenienti attualmente sul mercato. E se tutto questo non basta, ci sono altre 3 versioni ancora più potenti e prestigiose: Coupé Renault 15 TS (1600 cc, 170 km/h), Coupé Renault 177 TL (1600 cc, 175 km/h); Coupé Renault 177 TS (1600 cc, 185 km/h, iniezione elettronica).

RENAULT

**Renault:
la gamma di automobili estere più venduta in Italia.**